

Luana Benini

ROMA Un'altra notte in bianco in commissione. La corsa sfrenata della maggioranza contro il tempo per approvare la legge Cirami sul «legittimo sospetto» non guarda in faccia nessuno. Per la terza notte consecutiva i senatori sono stati sottoposti al forcing imposto dal Polo. E stasera probabilmente si replicherà. Nel frattempo sono state messe da parte leggi importanti come quella sull'ordinamento giudiziario o quella riguardante il regime carcerario per la criminalità organizzata, il 41 bis. «Tutto è accantonato - si sfoga il diessino Guido Calvi - per approvare questa legge disseminata e gravissima dal punto di vista del sistema ordinamentale». Eppure «un minimo di sensibilità - aggiunge Massimo Brutti - avrebbe dovuto indurre a chiudere almeno la questione del 41 bis per rispondere alle minacce arrivate dai mafiosi». Faceva stanche ma tanta la determinazione dell'opposizione nell'impedire che il testo Cirami, «salva Previti», approdi giovedì mattina all'aula di Palazzo Madama per essere approvato con la forza dei numeri.

Ieri c'è stato un nuovo colpo di scena che ha fatto insorgere l'opposizione. Alle 8,30 in aula il presidente del Senato Pera ha riferito la decisione presa a maggioranza nella conferenza dei capigruppo di calendarizzare il provvedimento per l'aula mercoledì (oggi). Ma il capogruppo di Fi, Renato Schifani, ha subito preso la parola per chiedere di modificare il calendario e prevedere uno slittamento a giovedì (domani). Evidentemente il centro destra, fatti due conti, si è reso conto che i tempi erano troppo stretti e che il provvedimento era a rischio. Perché resta fermo che la legge può approdare in aula solo dopo la conclusione dell'esame in commissione (almeno questo è stato sbandierato ai quattro venti dal centro destra e ribadito a più riprese dallo stesso presidente Pera). La richiesta di Schifani è stata dunque messa ai voti e lo slittamento è stato approvato fra le grida dell'Ulivo: «Vergogna, vergogna». Momenti di vera tensione. La seduta sospesa. I senatori del centrosinistra hanno attaccato il presidente del Senato, Willer Bordon: «Pera non può essere il registratore delle posizioni della maggioranza e non può essere Schifani a decidere sull'ordine dei la-

“ Stamane la destra metterà la fiducia sul decreto Omnibus per sgombrare l'aula da altri intralci per votare la legge che serve ai processati di Milano ”



Il senatore dell'Udc Leonzio Borea, relatore della legge Cirami, ha ricevuto alcune minacce sulla sua posta elettronica ed ha presentato denuncia all'autorità giudiziaria ”

# Pera consegna il Senato alla maggioranza

Legittimo sospetto, Schifani urla e il voto slitta a giovedì. Fassino: «A rischio la credibilità del presidente»

vori». Gavino Angius: «Si sta consumando uno scempio del ruolo e dell'autonomia del Senato». I toni diventano incandescenti fuori dell'aula. «Ormai il Senato - dichiara Angius - è stato trasformato in una succursale dello studio dell'on. Previti. A questo punto bisogna chiedersi quando arriverà una legge a

difesa del sottosegretario Miciché per controllare il traffico di droga al ministero delle Finanze». Anche Piero Fassino da via Nazionale giudica grave la decisione di Pera: «Le decisioni assunte questa mattina mettono in discussione e a rischio la credibilità del presidente del Senato, perché sono decisioni assunte in

modo non imparziale». Il senatore dell'UDC Leonzio Borea, relatore della legge Cirami ha ricevuto alcune minacce sulla sua posta elettronica ed ha presentato denuncia all'autorità giudiziaria. Di queste minacce ne ha dato notizia in chiusura di seduta il senatore dell'Udc Maurizio Eufemi. Il sena-

tore DS, Enrico Morando, ha condannato queste minacce ed ha espresso solidarietà al relatore della legge Cirami, negando, tuttavia, qualsiasi rapporto tra le minacce e il duro confronto in corso in Commissione Giustizia sulla legge Cirami. Solidarietà è stata anche espressa dal Presidente di turno, Domenico Fisichella

che ha auspicato un dibattito più sereno tra i due Poli. Maurizio Eufemi ha anche riferito che altri esponenti della maggioranza si sono trovati minacciati nella loro posta elettronica. Nella notte fra lunedì e martedì il Polo ha messo in opera l'ennesimo blitz: bloccare la discussione generale appli-

cando ai lavori della commissione il regolamento dell'aula. L'escamotage per stoppare l'ostruzionismo è stato di Luigi Bobbio. An, Guido Calvi ha convinto il presidente della commissione, Antonio Caruso, a non mettere in votazione la richiesta. Ma si è dovuto rinunciare alla discussione generale degli emendamenti all'art.1.

Il Polo potrebbe riprovarci ancora. E potrebbe di nuovo sfruttare il trucco già messo in opera con successo lunedì pomeriggio di votare un emendamento dell'Ulivo (vi sono quattro emendamenti, presentati dalla Margherita, soppressivi dell'articolo 2 del provvedimento) per far cadere, con un effetto domino, un altro pacchetto di emendamenti e guadagnare tempo.

Il centro sinistra sta mettendo alla prova tutte le capacità oratorie dei suoi senatori. Nella riunione pomeridiana della commissione è riuscito a far esaminare in due ore solo due emendamenti all'articolo 1 del testo. Ieri sera alle 20,30 è cominciata in commissione l'audizione del procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna, sul 41 bis. Al termine, ancora scontro sul «legittimo sospetto», fino alle ore piccole. La tabellina di marcia: ancora cinque emendamenti all'art. 1 e altri 49 sui restanti due articoli della legge. La strategia del Polo mira a chiudere in commissione stanotte o al massimo domattina. Confida sul fatto che Pera conceda solo un pugno di ore per la presentazione di emendamenti e subemendamenti al testo pronto per l'aula. E punta a varare la legge almeno venerdì (la seduta può essere riconvocata per le eventuali code dopo la chiusura ufficiale di giovedì). Fra l'altro è già previsto un contingentamento dei tempi. Bastano sei ore e mezza per l'approvazione in aula.

Nonostante la richiesta di Angius e Bordon di riconvocare una conferenza dei capigruppo per «rivalutare in modo complessivo il lavoro dell'aula e delle commissioni», ieri a tarda sera non si sapeva quale sarebbe stati i tempi di convocazione della commissione oggi. L'impressione è quella di un decisionismo ad horas, a seconda delle convenienze. E la partita si gioca dentro e fuori la commissione. Perché ci sono decreti sostanziosi che urgono. Come il decreto Omnibus, per il quale la maggioranza non esclude il ricorso al voto di fiducia. Sempre per accelerare i tempi.

## Il filosofo senza coraggio

Palazzo Madama in balia delle oscillazioni del presidente, ostaggio del governo

Pasquale Cascella

Come farà, oggi, il presidente Marcello Pera a spiegare come si concilia il suo auspicio della ripresa del dialogo bipartisan con la corrada che sta infuocando l'aula del Senato? Mai come in questa occasione ci sarà bisogno del ventaglio che la stampa parlamentare tradizionalmente regala ai vertici istituzionali. Le ferie tardano. E il legittimo sospetto incombe. Su un tema che ieri, con gli stessi giornalisti, Pierferdinando Casini, ha definito propeudico alla ricerca di più ampie convergenze sulle riforme istituzionali. Si è guardato bene, il presidente dei deputati, di «mancare di riguardo all'autonomia» del suo collega del Senato. Ha comunque parlato di sé, di come si è comportato in presenza di «strozzature» e «discussioni fortemente contrastate che potevano deflagrare», favorendo «soluzioni di ragionevolezza». Ad esempio, facendo ritirare quell'emendamento firmato dal tal Nitto Palma sull'immunità parlamentare. Finalizzato, guarda caso, a produrre gli stessi effetti della sospensione dei processi giudiziari a carico del premier e dei suoi intimi perseguiti adesso a palazzo Madama dal famigerato emendamento del Cirami di turno. Insomma, non è più questione di «lombi», come il «fine intellettuale persino troppo cortese», per dirla con il forzista Paolo Guzzanti, defini l'in-

L'ennesimo inciampo del presidente del Senato che si piega ancora una volta ai diktat della maggioranza

terfaccia di Montecitorio al tempo del tira e molla sul Consiglio di amministrazione della Rai. «Qui si mostrano gli attributi», commentava un esponente della maggioranza politicamente nostalgico di quel linguaggio mentre ieri ascoltava Casini. Per Pera si può ricorrere a Manzoni: il coraggio: se uno non ce l'ha, non se lo può dare. Passi nei confronti di Silvio Berlusconi: in fin dei conti è il capo. Ma che la seconda carica istituzionale si pieghi a un azzecchiarbugli come Renato Schifani è qualcosa che rasenta lo scempio del prestigio del ruolo. Tant'è. Mai prima era accaduto che il presidente di una assemblea parlamentare avanzasse una mediazione sull'ordine dei lavori d'assemblea e se la vedesse bocciata dalla stessa maggioranza che lo ha eletto. A dire il vero, in questa legislatura mai prima era accaduto che Pera non desse

ragione alle forzature regolamentari del centrodestra. Anzi, aveva provato a teorizzare, può da neofita di De Maistre che da discepolo di Popper, che anche la funzione dei presidenti delle Camere, una volta realizzato il bipolarismo, dovesse cambiare: da super partes a parte vincolata al diritto della maggioranza di attuare il proprio programma. Ma lo specifico provvedimento in discussione a palazzo Madama con il programma presentato dalla maggioranza agli elettori c'entra come il cavolo a merenda. C'entra invece, a proposito di De Maistre, l'istituzionalizzazione della vendetta. E anche quella che Nicola Mancino chiama la «dittatura della maggioranza». Che questa volta ha colpito il suo stesso esegeta. Per una volta che ha provato a far valere la propria autonomia, Pera «è caduto - il gioco di parole è di un sogghignante capogruppo del centro-

destra - come una... pera». Essendo in discussione il legittimo sospetto, giustificato è pure il dubbio che serpeggia tra le file dell'opposizione sulla effettiva volontà del presidente del Senato di farsi valere. Gli indizi di una sorta di complicità, in effetti, non mancano. Il caso ha voluto che la forzatura della maggioranza giungesse a ridosso del tentativo di Pera di riaccreditarsi nella triade istituzionale, arrivando buon ultimo a sostenere che «le grandi riforme si fanno con l'opposizione». Poteranda. C'entra invece, a proposito di De Maistre, l'istituzionalizzazione della vendetta. E anche quella che Nicola Mancino chiama la «dittatura della maggioranza». Che questa volta ha colpito il suo stesso esegeta. Per una volta che ha provato a far valere la propria autonomia, Pera «è caduto - il gioco di parole è di un sogghignante capogruppo del centro-

### I punti del disegno legge Cirami

- Un processo può essere trasferito in un'altra sede anche solo per un «legittimo sospetto» sulla imparzialità del giudice
- Il procedimento deve essere sospeso in attesa dell'ordinanza che approva o respinge il trasferimento
- Le norme del disegno di legge ne prevedono l'applicazione anche ai procedimenti già in corso
- L'emendamento approvato dalla Commissione Giustizia del Senato
- La remissione del processo per «legittimo sospetto» potrà essere chiesta solo in Appello

la è già fin troppo zeppo e la commissione non ha ancora terminato l'esame preliminare, quindi... «Quindi, noi siamo in grado di concludere l'esame in commissione e di portare il provvedimento in aula merco-

di», si è sentito replicare dal capogruppo forzista Schifani, dopo il trucco dell'emendamento della Margherita approvato con la riserva di casarlo in aula. E grazie a quel colpo di mano che l'altra sera, in presenza

I senatori del centro sinistra hanno protestato, ieri davanti la sede del Senato contro il disegno di legge sul legittimo sospetto Giambalvo/Ap

del dissenso della opposizione nella conferenza dei capogruppo, la maggioranza si è imposta con la forza dei numeri. E il presidente del Senato non ha avuto soverchie obiezioni. Nessuna di quelle che racconta il suo predecessore, Mancino: «Anche a me è capitato, su non poche questioni controverse, di avanzare ai capigruppo proposte che non trovavano il consenso della maggioranza. Ma prima di passare ai voti stavo lì ore e ore a cercare una soluzione condivisa. Come, altrimenti, sarebbe stato possibile, che so: sulla par condicio, che in aula se ne discusse per giorni e giorni?».

Pera ha preso, incartato e portato a casa qualcosa che minava la sua stessa autorità. E ieri è tornato in aula pronto ad avallare l'ennesimo arbitrio della maggioranza. Giacché l'ostruzionismo in commissione riesce a impedire che il provvedimento della discordia arrivi mercoledì in aula, il dispositivo dell'ordine dei lavori è diventato «a partire da mercoledì». Vale a dire: può essere anche giovedì, se non venerdì. «È così», giura Pera. Che di suo riduce a sei e ore e mezza i tempi del dibattito in aula. Con una urgenza che - denuncia Gavino Angius - fa della presidenza del Senato la succursale dell'ufficio legale Previti. Pera balbetta: «È inelegante riferire in aula le diverse posizioni dei capigruppo». O della figuraccia del suo presidente? Tale da far sbottare Willer Bordon: «Se a decidere non è Pera ma Schifani, allora...».

Stasera ancora in piazza le associazioni romane, Nanni Moretti, il professor Pardi. Ieri i senatori-sandwich a dire: stiamo facendo le barricate

## Girotondo continua, opposizione e società civile si stringono la mano

ROMA Di nuovo in piazza, ancora davanti al Senato, sempre per difendere il principio dell'uguaglianza di tutti di fronte alla legge e per protestare contro la «giustizia su misura». Oggi pomeriggio, alle 18, i girotondini tornano a far sentire la loro voce. A sostegno della battaglia parlamentare dell'opposizione e contro il disegno di legge Cirami, già ribattezzato «salva Previti».

Ma intanto, in attesa della manifestazione di oggi e dopo l'appuntamento di lunedì, quando in mille hanno accolto e applaudito Moretti, Pardi, D'Arcais e i senatori dell'Ulivo, il presidio davanti Palazzo Madama non si interrompe. Ieri, una quindicina di senatori del centrosinistra appartenenti al comitato «La legge è uguale per tutti» ha improvvisato una sorta di girotondo per far sapere che «la battaglia contro il disegno di legge Cirami non è finita».

Escono dal Senato tra gli applausi dei pochi che sapevano della loro iniziativa. Tra gli applausi

indossano i cartelli preparati per l'occasione: «Ddl Cirami, se lo conosci lo (pr)eviti», è scritto su uno: «Qui nuovo studio Previti. Pagano tutto i contribuenti», si legge su un altro. Poi, in fila indiana, girano intorno all'edificio. Una sorta di passaggio del testimone, insomma, e una dimostrazione che società civile e parlamentari del centrosinistra sono uniti contro il tentativo di «artoria istituzionale». Dice il capogruppo della Margherita Willer Bordon a quanti gli si fanno intorno: «I cittadini stanno facendo sentire la loro voce in tutti i modi, con telefonate, sms, e-mail, e noi siamo qui per informarli sulla battaglia che il centrosinistra sta facendo al Senato. Una battaglia ancora aperta perché noi faremo di tutto perché non si arrivi in aula». Assicura che l'opposizione è pronta alle barricate e ai cronisti che gli chiedono se la battaglia sia persa risponde: «Lo vedremo, io preferisco tirare le somme alla fine». Bordon critica poi duramente la «debolezza» dimostrata in

questa vicenda dal presidente del Senato che, nota il capogruppo della Margherita, «ha addirittura contingentato i tempi».

Un attacco a Pera è anche scritto su uno dei cartelli: «Congratulazioni al presidente del nuovo studio Previti»; mentre su un altro si legge: «Cocaina al ministero dell'Economia, ho un legittimo sospetto». A indossarli, a mo' di uomini-sandwich, i senatori della Margherita Dalla Chiesa, Cambursano, Dettori, Petri, Cinzia Dato, Alberta Soliani, Marina Magistrelli. Ci sono anche i Verdi De Petris, Donati, Cortiana.

Marina Astrologo, promotrice dei girotondi romani, è tra quelli che applaudono i senatori quando escono dal portone di Palazzo Madama. Si dice soddisfatta per «un'opposizione che finalmente si fa sentire» e parla della manifestazione che ci sarà oggi: «Abbiamo invitato sindacati, movimenti e sigle della società civile, ma siamo anche molto contenti che per la prima volta cittadi-

ni e opposizione politica si siano stretti la mano alternandosi in piazza ieri come oggi».

Questo pomeriggio, davanti al Senato, è molto probabile che tornino Moretti, Pardi, D'Arcais. Numerose anche le associazioni che hanno già dato la loro adesione, come «Articolo 21» e «Opposizione civile», di cui fanno parte Enzo Marzo, Paolo Sylos Labini ed Elio Veltri.

Quella di Roma non sarà l'unica iniziativa di oggi. Questa mattina la «Banda Bassotti» partirà da Milano destinazione Brescia per percorrere, dicono gli organizzatori (gli stessi del Palavobis), lo stesso tragitto che farebbero i processi Berlusconi-Previti se passasse il ddl Cirami. Tutti sono invitati a partecipare, fanno sapere gli organizzatori. Basta indossare una maglietta rossa con sopra un cartellino giallo con numero di matricola. La mascherina nera da Banda Bassotti sarà data in regalo.

s.c.